

15 OTTOBRE 2023



28ª DOMENICA del T.O.

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

«Tuttí invitatí al banchetto»

Questa domenica ci propone un'altra immagine di grande risonanza biblica: quella del banchetto di nozze, festa gioiosa per eccellenza.

Ce ne da una prima versione il profeta Isaia (nella prima lettura): un banchetto preparato da Dio *“per tutti i popoli”*.

Nella parabola evangelica l'invito è rivolto a tutti ma impone, a chi accetta l'invito, un *“cambio di vestito”*, cioè un cambio di vita!

La nostra Parrocchia è convocata in questi giorni in Assemblea sinodale: siamo invitati anche noi a un banchetto che non meritiamo ma vogliamo esprimere al meglio la nostra adesione ed essere *“chiesa”* nel più degno dei modi.

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, in questo Mese Missionario, preghiamo il Signore perché non faccia mancare operai generosi nella sua vigna e benedica con frutti copiosi l'opera di evangelizzazione dei popoli.

L – Uniamo le nostre voci e diciamo:

ASCOLTACI, SIGNORE.

- 1) Per la Chiesa, che è nel mondo segno di una umanità nuova,** nella pace e nella fraternità, perché annunci con coraggio e testimoni con coerenza la novità del vangelo a tutti i popoli, **preghiamo.**
- 2) Per quella piccola porzione di Chiesa che è la nostra Parrocchia,** perché, accogliendo con gioia l'invito del Signore, metta il suo vestito migliore, fatto di preghiera, ascolto della Parola di Dio e operosa carità, **preghiamo.**
- 3) Per i missionari sparsi nel mondo e per le giovani Chiese** povere di mezzi ma ricche di fede: trovino nel vangelo la loro forza e nel sostegno della nostra preghiera e della nostra carità i mezzi necessari per la loro missione. **Preghiamo.**
- 4) Perché il Signore della vita e della pace,** trattenga le mani omicide e i cuori carichi di odio, fermi guerre e distruzioni, doni conforto e speranza a chi non ha più neppure le lacrime per piangere sui suoi morti. **Preghiamo.**

C – Signore nostro Dio, che hai mandato il tuo Figlio Gesù nel mondo per annunciare a tutti il tuo amore di Padre, concedici di vivere con generosità e coerenza la nostra vocazione missionaria. Per Cristo nostro Signore.

// T - Amen.

XXVIII DOMENICA

PRIMA LETTURA

Il Signore preparerà un banchetto, e asciugherà le lacrime su ogni volto.

Dal libro del profeta Isaia

25, 6-10a

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Salmo 22 (23)

R/. Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. **R/.**

**Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. **R/.****

**Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. **R/.****

**Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. **R/.****

SECONDA LETTURA

Tutto posso in colui che mi dà forza.

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési
4, 12-14.19-20**

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.

**Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.
Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Cf Ef 1, 17-18

R/. Alleluia, alleluia.

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo
illumini gli occhi del nostro cuore
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati.**

R/. Alleluia.

VANGELO *

Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Dal Vangelo secondo Matteo

22, 1-14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: **Dite agli invitati: “Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”.** Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: **“La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”.** Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Parola del Signore.

Forma breve:

**Dal Vangelo secondo Matteo
22, 1-10**

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali».

Parola del Signore.

XXVIII Domenica del Tempo ordinario – Anno A



La parabola del banchetto nuziale: invitati degni del banchetto di Dio

Un banchetto di nozze (Mt. 22, 1-14)

Gesù riprese a parlare loro con parabole ai capi dei sacerdoti e dei farisei e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

La parabola del “banchetto nuziale” presenta due quadri paralleli e opposti, nei quali troviamo lo stesso schema: invito, reazione, conseguenze. Il primo quadro parla di un re che prepara un banchetto per le nozze del figlio e invia i servi a chiamare gli invitati, i quali però declinano l’invito. Il re manda di nuovo altri servi a sollecitare la loro partecipazione, ne segue però un secondo rifiuto diversamente motivato e aggravato dal fatto che alcuni degli invitati maltrattano e uccidono i servi. Dopo questo fatto il re interviene, uccide quegli assassini e ne distrugge la città (vv. 2-7).

Lo strano rifiuto e il comportamento sprezzante e violento dei primi invitati riflette l’atteggiamento del popolo eletto e dei suoi capi, che hanno rifiutato Gesù e il suo messaggio. L’intervento dell’esercito del re fa allusione alla distruzione di Gerusalemme. Matteo legge questo spezzone di storia come la conclusione della funzione storico-teologica di Israele. La fase di Israele si chiude, ma la festa non è cancellata; l’invito non si arresta, trasmigra da un popolo a un altro, continua nel tempo e nello spazio come invito nuziale che sollecita alla partecipazione. Questa interpretazione prepara la via alla comprensione della seconda parte. Dio non si arrende davanti al rifiuto umano. Del resto, è impensabile che l’uomo possa bloccare il progetto di Dio. Resta però vero che tale progetto può subire variazioni, quando l’uomo non vuol collaborare.

Una chiamata universale

Inizia a questo punto il secondo quadro della parabola. L’invito viene ora rivolto a tutte le persone che i messaggeri del re incontrano per strada (vv. 9-10): sono i pagani, che mostrano di essere aperti e disponibili ad accogliere l’annuncio del Regno. L’allusione a “buoni e cattivi” (v. 10) sta a significare che gli invitati non sono discriminati in precedenza. L’idea stessa di universalità della Chiesa comporta la coesistenza di buoni e cattivi, idea già manifestata da Matteo nelle parabole della zizzania e della rete (13, 24-30), dove crescono insieme grano e zizzania, dove vengono raccolti insieme pesci buoni e di nessun valore.

Anche per questa seconda parte della parabola occorre guardare alla storia della salvezza. A un certo punto, il rifiuto di Israele ha fatto scattare l’attenzione al mondo pagano. Dopo un momento di annuncio solo ai giudei, la parola di Dio viene proclamata anche ai pagani, ottenendo un’accoglienza spesso entusiastica. Il libro degli “Atti” testimonia questa situazione: il centurione Cornelio, gli abitanti di Antiochia, Filippi, Tessalonica, Corinto, sono solo un campionario dei numerosi pagani che diventano cristiani. Anch’essi, una volta battezzati, sono ammessi al banchetto della Parola e dell’Eucaristia, ed entrano così a far parte del nuovo popolo di Dio.

In questo secondo quadro della parabola si respira l’aria universalista della comunità primitiva, che apre il suo messaggio a tutti, prolungando lo stile di Gesù. Egli parlava anche a gruppi ufficialmente esclusi dalla salvezza, come pubblicani e peccatori, che per lui non erano meno degni di attenzione dell’“élite” religiosa ebraica. Questo atteggiamento di universalità che ha caratterizzato la predicazione di Gesù continua anche nella comunità primitiva, che supera le distinzioni tra popolo di Israele e popoli pagani.

Passare dalla vocazione alla sequela

Il racconto potrebbe finire a questo punto, invece continua con un ultimo colpo di scena: il re entra nella sala e scorge un invitato senza la “veste nuziale”, lo rimprovera e lo condanna (vv. 11-13). Il comportamento del re non può non meravigliare: qual è il significato di questo particolare? La chiamata a entrare nella Chiesa è un dono e non conosce frontiere e limitazioni, ma al dono di Dio bisogna rispondere con una vita adeguata. Universalismo sì, ma a condizione che ci si metta in sintonia con l’insegnamento di Gesù.

La veste di cui si parla, indica la vita nuova che è richiesta a colui che vuole entrare a far parte della Chiesa. A chi vuole partecipare al banchetto, quindi, è richiesto un nuovo modo di essere, pena l’esclusione dal banchetto stesso. Proprio per questo la scena si trasforma improvvisamente da conviviale in giudiziale. Il “pianto e stridore di denti” indicano la disperazione per la salvezza perduta per propria colpa (v. 14).

Una comunità in cammino verso la santità

La parabola contiene un severo e pressante avvertimento: la Chiesa non è una comunità di santi, ma di persone in cammino verso la santità, che hanno lasciato un passato sempre minaccioso e influente, e camminano verso un futuro definitivo, atteso e sperato. L'aver ricevuto il battesimo, l'appartenere alla Chiesa non pongono al sicuro, non sono un'ipoteca sulla salvezza, non spalancano automaticamente le porte del paradiso; per entrare nel Regno bisogna mettersi in sintonia con i valori che Gesù ha testimoniato.

“Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti” (v. 14): sembrerebbe che siano pochi quelli che si salvano, mentre la parabola parla di una sala conviviale piena di invitati. Le parole di Gesù intendono essere un serio avvertimento a non cullarsi nella sicurezza, a impiegare tutte le proprie forze per corrispondere alla chiamata di Dio.



Invitati da Cristo alla festa.

Ma a quali condizioni?

La parabola del banchetto nuziale chiude il trittico di parabole con cui Gesù dice le parole dure e salutari dell'Evangelo a chi, chiuso nelle proprie sicurezze, non riesce a fidarsi dell'assoluta alterità della sua autorità e delle vie di Dio così diverse dalle nostre; a chi non riesce a guardare in faccia il proprio peccato come invece hanno saputo fare i pubblicani e le prostitute (cfr Mt 21, 32).

La terza parabola è un racconto ben strano; come la precedente parabola dei vignaioli omicidi ha un vasto retroterra biblico che è echeggiato anche nell'oracolo di Isaia che ha costituito la prima lettura di questa domenica; il banchetto è, nella Scrittura, un'immagine frequente ed allettante della promessa di comunione che Dio fa al suo popolo, una comunione verticale con Lui ed orizzontale nella fraternità; un'immagine, inoltre, di carattere escatologico, che fa puntare lo sguardo alla promessa di Dio che va ben oltre la storia...

Il racconto è strano perché presenta un fatto inusitato: chi mai rifiuterebbe l'invito di un re per un banchetto nuziale? Era questa un'aspirazione di ogni israelita (di qualunque suddito!): essere ammesso all'intimità del re...chi son dunque questi invitati che rifiutano?

Per alcuni ci sono cose più importanti o più impellenti, per altri, addirittura, la proposta del re è talmente irritante che maltrattano i servi latori dell'invito e alcuni addirittura li uccidono.

Ancora fallimenti...sì, come dicevamo già domenica scorsa, fallimenti di Dio; la storia della salvezza è ancora letta da Gesù (come aveva fatto già nella precedente parabola) come una storia di amore ostinato che non si arrende dinanzi agli evidenti fallimenti.

In questa parabola è più chiara la polemica con i Giudei; qui è lampante che Matteo stia alludendo ad Israele che perde la vigna che passa ai pagani; c'è qui, infatti, una chiara allusione alla distruzione di Gerusalemme vista come conseguenza del rifiuto del Messia Gesù; in Matteo Gesù leverà un lamento su Gerusalemme e profeterà la sua distruzione come conseguenza del no a Lui come Messia; non si tratta di un castigo nel senso stretto del termine ma di una conseguenza: se Israele avesse accolto Gesù non avrebbe dato credito ai falsi Messia che lo condurranno a scendere sul piano di una guerra disastrosa e a dover subire un assedio mortale.

Se il rifiuto di Gesù conduce Israele a quest'ora di morte, coloro a cui passa la vigna non si sentano assicurati di nulla; il rifiuto di Israele, che poi Paolo leggerà, come luogo provvidenziale per l'evangelizzazione delle genti, non deve corrispondere ad una cieca sicumera della Chiesa (cfr Rm 11, 25-32).

I servi, per l'amore ostinato del re, sono inviati a chiamare tutti quelli che incontreranno ai crocicchi delle strade, lì dove sono possibili le deviazioni ed i travimenti, sono inviati a far entrare tutti; Matteo ci tiene a sottolineare che devono far entrare buoni e cattivi...così la sala finalmente è riempita.

Qui inizia la seconda parte della parabola che riguarda la realtà dei discepoli di Cristo, quelli che l'hanno accolto o, per lo meno, dicono d'averlo fatto. Il re, infatti, è felice e passa tra questi nuovi invitati alle nozze del Figlio e, tra questi, scorge uno senza veste nuziale. Come si diceva, il monito di Matteo va qui alla Chiesa, alla comunità che può pensare d'aver ereditato la salvezza "tout-court".

No, dice l'Evangelo; l'essere entrati al banchetto del Figlio, l'essere invitati alle nozze dell'Agnello (cfr Ap 19, 7) non assicura alcuno, non pone alcuno in uno stato di possesso e di pretesa.

L'uomo senza abito nuziale è icona di chi pretende di stare nella Chiesa senza ricevere la vita nuova in Cristo, la vita fraterna ed ecclesiale semplicemente come un dono...

Alcune fonti archeologiche (una lettera dell'archivio di Mari) ci danno una notizia: era usanza che il re donasse dal suo guardaroba una veste agli invitati alle nozze regali; in questo caso il tizio che così duramente è trattato in questo racconto è uno che pretende di sedere al banchetto ma senza essersi rivestito del dono del re; non ha accolto la gratuità del re.

Comunque questa dimensione della veste donata è solo una sfumatura ulteriore al senso primo del racconto; la veste indica qualcosa di nuovo, di altro da ciò che si indossava in precedenza; si tratta di essersi rivestito davvero di novità, di vita nuova; si tratta di rivestirsi di Cristo. È l'appartenenza alla comunità messianica e la permanenza in questa comunità di Gesù; un'appartenenza ed una permanenza che non possono essere "di facciata", esteriori; un'appartenenza che non si può semplicemente ereditare e quindi sentirsene possessori.

Lo stare alla mensa de re deve essere una scelta che riveste tutto l'uomo, tutta la sua esistenza, deve essere un volgere le spalle totalmente a quello che prima ci rivestiva, a quello che era prima, all'uomo vecchio. Insomma non si può essere uomini del Regno custodendo l'uomo vecchio, difendendo l'uomo vecchio dalla radicalità dell'Evangelo della Croce del Figlio. Non si può essere uomini del Regno in una mescolanza voluta di atteggiamenti esteriori da discepolo del Figlio ed atteggiamenti interiori secondo il mondo.

La parabola di oggi si chiude con quest'uomo che è andato al banchetto del re da uomo vecchio gettato fuori nelle "tenebre esteriori" (così il testo greco: "nelle tenebre, quelle di fuori") ... se non è rivestito dalla luce di dentro (cioè della casa del re e del suo banchetto di comunione) il suo posto è fuori, è il mondo, ove c'è la tenebra che lui stesso ha scelto.

Una parabola severa questa del banchetto in cui è chiaro che, se Israele (una parte di Israele, non tutto Israele perché altrimenti noi non saremmo qui; ricordiamo sempre che l'Israele fedele ha saputo cogliere la novità dell'Evangelo e se ne è fatto apostolo e annunziatore!) si è escluso rifiutando la conversione a cui prima il Battista e poi il Figlio invitano, così il discepolo di Cristo può trovarsi anch'egli fuori nonostante sembri che stia seduto al banchetto del Regno.

Il detto finale, che era un detto del Signore noto al di là della collocazione in questo punto di questo racconto, mette in risalto una riflessione teologica sul "resto" fedele ... Un resto che attraversa tanto Israele che la Chiesa, un resto che proviene dall'uno e dall'altra.

La domanda che bisogna farsi, e molto seriamente, è se siamo disposti a far parte di questo resto che è certo minoranza incompresa, che è minoranza perdente per il mondo. Siamo disposti a stare nel Regno non alle nostre condizioni, con le nostre vesti ma alle condizioni di Cristo e indossando davvero e senza infingimenti la veste nuova del Battesimo?

Padre Fabrizio Cristarella Orestano (Comunità Monastica di Ruviano)



LA PARABOLA DELLE NOZZE O DEL GRANDE BANCHETTO

(Matteo 22, 1-14 - Luca 14, 16, 24 a confronto)

La parabola delle nozze, riportata da Matteo al cap. 22, vv. 11-14, che segue a quella del “vignaioli malvagi”, la ritroviamo anche in Luca al cap. 14 vv. 16-24 in una versione però alquanto diversa, ma sostanzialmente uguale per quanto riguarda l’insegnamento che Gesù ci vuole dare.

È chiaro che in entrambe queste parabole si narra lo stesso avvenimento:

In Matteo si parla di un re che prepara le nozze del proprio figlio e, per festeggiare l’avvenimento, rivolge per mezzo dei suoi servi un invito a partecipare al pranzo che si terrà in quell’occasione.

In Luca, invece, si parla soltanto di un generico invito a cena rivolto da un uomo non meglio identificato.

I servi portano l’invito, ma gli invitati della prima ora lo respingono, perché sono distratti dai loro affari personali ed allora il re rivolge lo stesso invito a degli estranei e manda i suoi servi agli incroci delle strade per invitare al pranzo di nozze chiunque trovassero.

Almeno fino a questo punto l’insegnamento è molto chiaro: Dio viene paragonato ad un re ed il suo regno ad un banchetto, alle nozze eterne.

In Matteo il re manda due volte i suoi servi (vv. 3 e 4), una volta per invitare semplicemente alle nozze, l’altra per avvisare che tutto era pronto.

In Luca questo duplice invito si ha solo alla fine della parabola: poiché i primi invitati hanno respinto l’invito, questo stesso invito viene ripetuto due volte agli estranei perché i servi comunicano che c’era ancora posto nella casa (Lc 14, 22-23).

Matteo inoltre inserisce nella sua parabola alcuni tratti che precisano ancora meglio il significato della stessa. Gli invitati, non solo respingono l’invito, ma alcuni di loro uccidono addirittura i suoi servi, proprio come avevano fatto i vignaioli malvagi nella parabola precedente.

A questo punto il re manda il suo esercito e dà fuoco alla città degli assassini. Il riferimento ad Israele che ha respinto ed ucciso i profeti inviati da Dio è molto chiaro; il riferimento a Gerusalemme distrutta dagli eserciti romani è molto evidente e ci richiama le parole di Gesù che troviamo in più avanti al cap. 23, vv 37 e 38.

Abbiamo parlato delle immagini del re e del banchetto che richiamano esplicitamente la figura di Dio e del banchetto messianico, ma possiamo anche parlare dell’invito o della convocazione che caratterizzano queste parabole del gran convitto.

Anche l’apostolo Paolo usa gli stessi termini per descrivere l’effetto e la potenza del Vangelo. Il Vangelo infatti è sostanzialmente un invito, una chiamata ad entrare nel regno di Dio nel quale abbiamo la vita e la salvezza eterna (2 Tes 2, 13-14).

Il concetto di chiamata, però, quale appello di Dio alla salvezza degli uomini, è molto più antico di Paolo e risale addirittura al profeta Isaia nel quale la chiamata di Dio, ignorata dal popolo ebraico, viene rivolta a tutte le nazioni (Is 65, 1-2.11-12; 55, 1-5).

Il Dio di cui parla il Nuovo Testamento è certamente quello in cui il regno si identifica nella parola e nell'azione di Gesù e l'invito si realizza proprio per mezzo di questa Parola che si fa carne (Gv 1). L'accenno ricorrente nelle due parabole ai servi di Dio inviati, per rivolgersi ai primi ed ai secondi invitati l'invito al banchetto, è un esplicito riferimento ai profeti dell'Antico Testamento.

Forse Luca usando il singolare (il servo) pensa a Gesù stesso, mentre il plurale usato da Matteo (i servi), anche dopo la distruzione della città nemica, ci fa pensare agli apostoli che continuano la loro opera di evangelizzazione in tutto il mondo, anche dopo la distruzione di Gerusalemme.

I vv 8-10 significano certamente che l'appello di Dio, rivolto in un primo tempo agli Israeliti e da essi respinto, viene ora indirizzato a tutte le genti, cioè a tutti coloro che sono disposti ad accoglierlo.

Si fa così strada quello che è il piano fondamentale di tutto il Vangelo di Matteo in cui il messaggio di salvezza, dapprima rivolto solo al popolo ebraico, assume via via sempre più, nelle parabole e nei discorsi di Gesù, un respiro universale, come del resto era già stato anticipato nei Salmi e nei profeti.

Questa parabola quindi ha un'importanza sostanziale per comprendere la missione di Gesù: Dio manda la sua Parola, Cristo, e con Cristo il suo invito alla salvezza; ma Israele respinge questo invito, che viene allora rivolto ai pagani.

A questo punto in Luca la parabola termina con un avviso perentorio nei confronti dei primi invitati che avevano respinto l'invito: «nessuno di quegli uomini che erano stati invitati gusterà la mia cena» (v. 24). Come dire che nessuno di loro potrà far parte del banchetto messianico e potrà gustare la salvezza eterna.

Matteo invece prosegue con un'appendice sulla quale vorrei riflettere attentamente, perché è un'appendice che ci riguarda in maniera diretta. L'invito del Vangelo viene ora rivolta ai pagani, ma Matteo precisa che fra loro ci sono i buoni e i cattivi. Questa è una caratteristica peculiare di Matteo il quale giudica severamente la comunità cristiana avvertendoci che l'appartenenza a questa comunità non significa necessariamente che la salvezza sia un fatto ormai raggiunto, consolidato, acquisito.

Le parole che seguono infatti ci fanno comprendere che non è sufficiente accogliere l'invito di Dio, ma l'invitato deve anche essere pronto e preparato a partecipare al suo banchetto con una giusta disposizione d'animo che viene da Gesù espressa mediante la metafora dell'abito di nozze. Questa metafora della veste nuziale è carica di un significato molto profondo ed assume quindi un carattere squisitamente spirituale.

Nella mentalità semitica più in generale, ma soprattutto nel popolo ebraico in particolare, la nudità è sempre stata vista, non tanto come un segno di vergogna sessuale, ma piuttosto come un segno di miseria interiore, di mancanza di dignità. Così Adamo ed Eva con il peccato perdono la loro dignità di creature e provano vergogna, tanto che in presenza di Dio vanno a nascondersi. I prigionieri, i deportati del popolo ebraico vengono spesso descritti come persone nude, cioè prive di dignità. Dio ama l'uomo e nonostante il suo peccato non vuole che egli perda la sua dignità di uomo; perciò anche se lo caccia dal Paradiso, in Genesi ci viene detto che lo riveste con pelli di animale.

La veste quindi è una delle immagini ricorrenti nella Bibbia che assume spesso un carattere spirituale. Abbiamo così molti passi, anche dell'Antico Testamento, che spesso usano questa metafora del vestito con un significato particolare, come ad es. in Is 61, 10 e Ap 19, 7-8. In questi passi si dice appunto che Dio riveste i suoi di giustizia come di una veste nuova.

Una nuova veste quindi equivale quasi ad un nuovo modo di essere e di porsi nei confronti di Dio e potrebbe essere, nel caso di questa parabola, la manifestazione di una conversione realmente avvenuta. Viceversa, ciò che ci esclude dal regno di Dio è l'ostinazione a mantenere la propria

natura, il proprio carattere, il proprio modo di pensare, addirittura la propria religiosità in contrapposizione all'invito di Dio a cambiare la nostra vita, a non conformarci a questo mondo.

Nei primi secoli i catecumeni che venivano istruiti prima del battesimo, una volta battezzati erano rivestiti con vesti nuove e bianche per simboleggiare la loro purezza e la loro dignità di persone che erano nate a nuova vita.

Al di là però di quello che può significare il simbolo materiale del nuovo vestito usato dai catecumeni dei primi secoli, Gesù vuole farci capire che possiamo partecipare al suo banchetto nuziale soltanto se siamo entrati nel nuovo ordine di idee da lui proposto, simboleggiato appunto dall'abito nuziale.

Non è sufficiente essere invitati; occorre essere delle nuove creature con un nuovo modo di pensare e di agire; dobbiamo in altre parole dimostrare che siamo realmente nati di nuovo, che abbiamo realmente cambiato il nostro vecchio modo di pensare che era legato ai parametri di questo mondo; come dice anche Paolo: «Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate; ecco tutte le cose sono divenute nuove» (2 Cor 5, 17).

Più volte e in più occasione l'apostolo Paolo usa la metafora del vestito per significare che il cristiano è una persona che si è spogliata degli abiti vecchi per rivestire quelli nuovi di Cristo e diventare così degno di far parte della nuova creazione (Rm 13, 13-14; Gl 3, 27; Ef 4, 20-24; Cl 3, 9-10).

In poche parole l'abito nuziale, del quale fu trovato sprovvisto l'invitato che venne cacciato fuori nelle tenebre, dove c'è il pianto e lo stridore dei denti, altro non è se non la mancanza di una vera, effettiva, reale conversione, senza la quale non sarà possibile partecipare al banchetto nuziale di Cristo.

Questo deve rappresentare oggi per noi un avvertimento che non possiamo ignorare senza incorrere nella stessa sorte di quel malcapitato, che venne inesorabilmente cacciato.

Spesso noi ci aggrappiamo alle nostre sicurezze e non ci rendiamo conto che non è sufficiente appartenere ad una comunità cristiana per essere salvati, non è sufficiente frequentare il culto e le altre eventuali riunioni della chiesa, ma è necessario che sia avvenuta in noi una reale conversione. Una conversione che deve durare tutta la nostra vita e che deve essere continuamente rinnovata giorno dopo giorno e deve dare all'intera nostra vita una nuova impronta, un nuovo indirizzo verso il quale convogliare tutte le nostre energie mentali, fisiche e spirituali.

Il nostro impegno verso Dio e verso la Sua chiesa non può esaurirsi con una nostra presenza passiva. Il nostro impegno verso Dio e la Sua chiesa è un impegno che non può essere preso con leggerezza, in maniera superficiale, ma dobbiamo sentirci totalmente coinvolti con tutta la nostra persona. Questo è l'abito nuovo di nozze che Gesù richiede da noi e senza il quale saremo esclusi dal suo banchetto nuziale. Soltanto indossando questa nuova veste mentale saremo trovati con le carte in regola per far parte a pieno titolo della famiglia di Dio.

Alla Chiesa di Laodicea che si era intiepidita, che aveva dimenticato l'impegno della sua conversione, ma che nonostante tutto questo si sentiva sicura e forte nella sua posizione, il Signore rivolge queste parole: «Poiché tu dici: Io sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di nulla; e non sai invece di essere disgraziato, miserabile, povero, cieco e nudo; ti consiglio di comperare da me dell'oro affinato col fuoco per arricchirti, e delle vesti bianche per coprirti e non far apparire così la vergogna della tua nudità, e di ungerti gli occhi con del collirio, affinché tu ci veda» (Ap 3, 17-18).

Alla luce di queste ammonizioni, preghiamo il Signore che possa scuotere le nostre sicurezze e farci riconoscere le nostre debolezze per essere veramente trasformati mediante il rinnovamento della nostra mente.



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

www.parrocchia-stagnolombardo.it

15 Ottobre 2023

AVVISI PARROCCHIALI

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE – Domenica prossima, celebrando la Giornata Missionaria Mondiale, siamo invitati a pregare per i missionari e per le giovani Chiese in terra di missione, dove i cristiani sono minoranza, a volte osteggiata, a volte perseguitata. Sarà anche occasione per dare il nostro contributo concreto attraverso le offerte raccolte nelle S. Messe di quel giorno, un atto dovuto di solidarietà tra fratelli nella fede. Siamo generosi!

MESE DEL ROSARIO – Si raccomanda la recita del Rosario nelle case (almeno una decina con i bambini non sarà possibile?) e a gruppi (anche in collegamento video, come qualcuno già sta facendo) e in questa settimana, in particolare, si preghi per la pace, in Ucraina e in Israele/Palestina, specialmente.

Perché il Signore della vita e della pace, trattenga le mani omicide e i cuori carichi di odio, fermi guerre e distruzioni, doni conforto e speranza a chi non ha più neppure le lacrime per piangere sui suoi morti. Preghiamo.

AVVISI PARROCCHIALI

C. Signore nostro Dio, che hai mandato il tuo Figlio Gesù nel mondo per annunciare a tutti il tuo amore di Padre, concedici di vivere con generosità e coerenza la nostra vocazione missionaria. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

LITURGIA EUCARISTICA

SULLE OFFERTE

Accogli, o Signore, le preghiere dei tuoi fedeli insieme all'offerta di questo sacrificio, perché mediante il nostro servizio sacerdotale possiamo giungere alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

DOPO LA COMUNIONE

Ti supplichiamo, o Padre d'infinita grandezza: come ci nutri del Corpo e Sangue del tuo Figlio, così rendici partecipi della natura divina.. Egli che vive regna nei secoli dei secoli. // Amen.

GIORNATA MISSIONARIA

MONDIALE – Domenica prossima, celebrando la Giornata Missionaria Mondiale, siamo invitati a pregare per i missionari e per le giovani Chiese in terra di missione, dove i cristiani sono minoranza, a volte osteggiata, a volte perseguitata. Sarà anche occasione per dare il nostro contributo concreto attraverso le offerte raccolte nelle S. Messe di quel giorno, un atto dovuto di solidarietà tra fratelli nella fede. Siamo generosi!

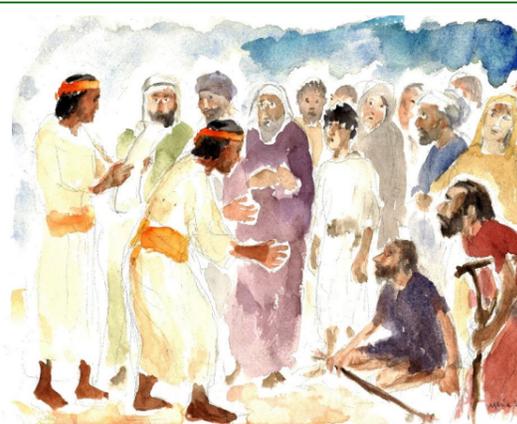
MESE DEL ROSARIO – Si raccomanda la recita del Rosario nelle case (almeno una decina con i bambini non sarà possibile?) e a gruppi (anche in collegamento video, come qualcuno già sta facendo) e in questa settimana, in particolare, si preghi per la pace, in Ucraina e in Israele/Palestina, specialmente.

Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri
www.parrocchia-stagnolombardo.it



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

15 OTTOBRE 2023
28^ DOMENICA - T.O.



« Tutti invitati al banchetto ! »

Questa domenica ci propone un'altra immagine di grande risonanza biblica: quella del banchetto di nozze, festa gioiosa per eccellenza.

Ce ne da una prima versione il profeta Isaia (nella prima lettura): un banchetto preparato da Dio *“per tutti i popoli”*.

Nella parabola evangelica l'invito è rivolto a tutti ma impone, a chi accetta l'invito, un *“cambio di vestito”*, cioè un cambio di vita!

La nostra Parrocchia è convocata in questi giorni in

Assemblea sinodale: siamo invitati anche noi a un banchetto che non meritiamo ma vogliamo esprimere al meglio la nostra adesione ed essere *“chiesa”* nel più degno dei modi.

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // A. Amen

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione nello Spirito Santo siano con tutti voi. //
A. E con il tuo spirito.

ATTO PENITENZIALE

C. Fratelli e sorelle, rivestiamoci di umiltà e chiediamo perdono per i nostri peccati per poter essere ammessi al banchetto che il Padre misericordioso ha preparato per noi.

[momento di silenzio]

Signore, che ci chiedi di perdonare il fratello prima di venire al tuo altare, abbi pietà di noi. // A. Signore, pietà.

Cristo, che sulla croce hai invocato il perdono per tutti i peccatori, abbi pietà di noi. // A. Cristo, pietà.

Signore, che accogli ogni uomo che si affida alla tua misericordia, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // Amen

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI

e pace in terra agli uomini amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

PREGHIAMO

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene. Per Cristo nostro Signore. // Amen

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta ISAIA

(Is 25,6-10)

«Preparerò il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». »

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Salmo 22)

R/. Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia. **R/.**

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. **R/.**

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. **R/.**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. **R/.**

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 4,12-14.19-20)

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

R. ALLELUIA!

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati.

R. ALLELUIA!

Dal VANGELO secondo MATTEO

(Mt 22,1-14)

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai

farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

CREDO IN UN SOLO DIO Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è

incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **AMEN**

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, in questo Mese Missionario, preghiamo il Signore perché non faccia mancare operai generosi nella sua vigna e benedica con frutti copiosi l'opera di evangelizzazione dei popoli.

L. Uniamo le nostre voci e diciamo:

ASCOLTACI, SIGNORE .

Per la Chiesa, che è nel mondo segno di una umanità nuova, nella pace e nella fraternità, perché annunci con coraggio e testimoni con coerenza la novità del vangelo a tutti i popoli, preghiamo.

Per quella piccola porzione di Chiesa che è la nostra Parrocchia, perché, accogliendo con gioia l'invito del Signore, metta il suo vestito migliore, fatto di preghiera, ascolto della Parola di Dio e operosa carità, preghiamo.

Per i missionari sparsi nel mondo e per le giovani Chiese povere di mezzi ma ricche di fede: trovino nel vangelo la loro forza e nel sostegno della nostra preghiera e della nostra carità i mezzi necessari per la loro missione. Preghiamo.